

MANOVRA ANTI-NONNI

Ricchi e poveri: taglieggiati i pensionati del Nord

Sforbiciati gli assegni alti per 415 milioni. E la mannaia sull'adeguamento all'inflazione porterà risparmi per 2,2 miliardi Brambilla (Itinerari previdenziali): l'esecutivo fa regali a elusori, evasori e finti indigenti con i soldi del Settentrione



PENSIONI D'ORO
Sono 24.287

-15% sopra i 100mila euro lordi annui

-25% sopra i 130mila euro

-30% dai 200mila euro

-35% dai 350mila euro

-40% oltre i 500mila euro



ANTONIO SPAMPINATO

La ricchezza di una nazione si distribuisce naturalmente tra le classi sociali. Ma se c'è qualche intoppo, ci pensa il governo. Così la mano invisibile diventa vistosissima e assume le sembianze di Salvini e Di Maio. Togliere ai pensionati ricchi del Nord per dare a quelli poveri del Sud. L'esecutivo non ha bisogno del consenso (se non quello di Bruxelles) per fare ciò che vuole, semmai per restare in sella. Da qui a quattro anni e mezzo però... tutto dimenticato. Non nella testa dei nonni settentrionali, ovviamente.

Non importa se a Milano per un monolocale in centro ci vogliono quasi mille euro al mese e a Palermo con quei soldi ti paghi una reggia e che nel capoluogo lombardo il soprannome giocoso più diffuso del fruttivendolo sia "il gioielliere". La decrescita felice non passa per le gabbie salariali (o pensionistiche), ricordo di altri tempi, quando in fabbrica contavano i comunisti e non i grillini. Bensì passa per una redistribuzione del reddito su base territoriale.

VITTORIA DI PIRRO

Alberto Brambilla, fondatore e presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, e consulente - per ora non molto ascoltato - di Palazzo Chigi sostiene che se è vero che oltre il 60% delle prestazioni assistenziali che godono della rivalutazione totale e potrebbero addirittura beneficiare dell'incremento relativo alle cosiddette «pensioni di cittadinanza», sono pagate al Sud, lo è altrettanto che circa il 70% delle pensioni tagliate e poco indicizzate stanno al Nord. «Il grosso rischio della "guerra delle pensioni" e delle pensioni di cittadinanza è quello di aumentare le pensioni basse e assistenziali, i cui maggiori beneficiari sono spesso furbi, elusori ed evasori, persone che sfruttano il lavoro nero e foraggiano l'economia illegale. Anziché premiare il senso del do-

vere, dello Stato e il merito, assistiamo a un trasferimento forzoso di risorse da lavoro a assistenza e da Nord a Sud: un ottimo risultato per la Lega (ex Nord). Con un costo per la collettività e lo sviluppo del Paese, spaventoso».

Un giudizio al fulmicotone quello di Brambilla che per arrivare a queste conclusioni ha approfondito i dettagli della manovra sul tema. Che poi sono questi: M5S e Lega taglieranno le pensioni d'oro, calcolate con il metodo retributivo, vale a dire oltre 24 mila assegni, con le seguenti modalità: 15% sopra i 100mila euro lordi annui; 25% sopra i 130mila euro; 30% sopra i 200mila euro; 35% sopra i 350mila euro; 40% oltre i 500mila euro. I risparmi attesi sono di oltre 415 milioni in cinque anni. «L'operazione è

stata presentata come una riduzione della parte di pensione non coperta da contributi ma, in realtà è un taglio senza alcuna logica», dice Brambilla.

Tagli previsti anche all'adeguamento delle pensioni al costo della vita, con l'eccezione per i trattamenti fino a 1.521 euro (tre volte il minimo). Per tutti gli altri, lacrime e sangue: l'adeguamento all'inflazione sarà del 97% per gli assegni tra 1.522 e 2.029 euro, del 77% fino a 2.537 euro, del 52% fino a 3.042 euro, del 47% fino a 4.059 euro, del 45% fino a 4.566 euro e del 40% per quelli d'importo superiore. Risparmi attesi: 2,2 miliardi in tre anni.

«Le nuove regole sull'indicizzazione delle pensioni e il taglio ai cosiddetti assegni d'oro contenuti nel maxiemen-

Sale del 100% l'imposta sugli enti no-profit I vescovi s'infuriano: no al raddoppio Ires

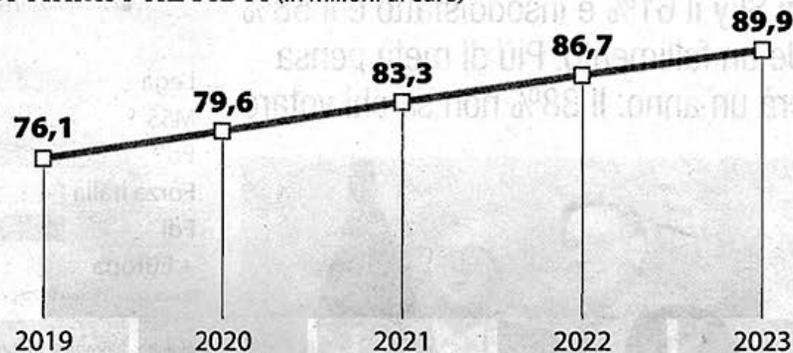
La falce dei tagli alla Manovra è passata anche sulla testa degli enti no-profit, che - se il testo non subirà modifiche - non usufruiranno più dello sconto del 50% sull'Ires. Per questo il provvedimento non piace alla Cei, intervenuta nel tumultuoso dibattito delle ultime ore. Colpiti gli enti non commerciali, avverte la Chiesa italiana, a pagare saranno i deboli.

Con questa misura, per moltissime realtà no-profit l'Ires passerà dal 12 al 24% e saranno coinvolti soprattutto istituti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti ospedalieri, di assistenza e beneficenza, istituti di istruzione, corpi scientifici e accademie, fondazioni e associazioni storiche, oltre che enti ecclesiastici e Istituti autonomi per le case popolari. I vescovi si dicono consci delle difficoltà in cui versa il Paese e delle richieste «puntuali» della Commissione europea, però sono anche preoccupati. «Vogliamo sperare - dice il segretario generale, Stefano Russo - che la volontà di realizzare alcuni obiettivi del programma non venga attuata con conseguenze che vanno a colpire fasce deboli della popolazione e settori strategici a cui è legata la stessa crescita economica, culturale e scientifica del Paese».

Se non si cassa l'emendamento, denunciano i prelati, verranno penalizzate quelle realtà che lavorano a servizio della popolazione e, troppo spesso, fanno fronte proprio alle «carenze dello Stato».

ITAGLI

RISPARMI PREVISTI (in milioni di euro)



STRETTA SULLE RIVALUTAZIONI

La rivalutazione completa viene assicurata solo per i trattamenti fino a **1.521 euro** (tre volte il minimo)

L'adeguamento all'inflazione sarà

- del **97%** per gli assegni tra **1.522 e 2.029 euro**
- del **77%** fino a **2.537 euro**
- del **52%** fino a **3.042 euro**
- del **47%** fino a **4.059 euro**
- del **45%** fino a **4.566 euro**
- del **40%** o per quelli **d'importo superiore**

Risparmi attesi:
2,2 miliardi
in tre anni



damento alla legge di Bilancio 2019 rischiano di causare un grosso costo alla collettività, trasferendo risorse dal lavoro all'assistenza e incoraggiando l'economia sommersa anziché il senso del dovere», scrive Scenari Previdenziali.

PIÙ DANNI CHE BENEFICI

Il centro studi puntualizza: nel nostro Paese, nel 2018, sono in pagamento circa 23 milioni di prestazioni pensionistiche di cui beneficiano circa 16 milioni di pensionati. Sul totale delle prestazioni in pagamento poco più di 8 milioni (il 35%) sono pari a 1 volta il minimo (circa 508 euro al mese per 13 mensilità): di queste, quasi 6 milioni (il 75%) sono totalmente (circa 2 milioni) o parzialmente (4 milioni) assistite e finanziate dallo Stato attraverso la fiscalità generale. Tra 2 e 3 volte il minimo ci sono altre 10,65 milioni di pensioni (il 46%); da 3 a 4 volte il minimo ce ne sono altre 2 milioni; in totale fanno 20,62 milioni su 23 milioni totali (90%).

«Per avere una pensione al minimo bastano 15 anni di versamenti contributivi su un normale stipendio contrattuale. Significa quindi che, in 66 anni di vita, questo 75% di pensionati non ha versato nemmeno questi contributi e non ha quindi pagato un euro di tasse; pochi contributi e imposte anche per quelli fino a 2 volte il minimo. Si tratta di un numero di pensioni molto alto se si pensa che nella media dei Paesi Ocse il tasso fisiologico di soggetti sfortunati non supera il 10/12% degli aventi diritto», sottolinea Brambilla.

Il presidente di Itinerari previdenziali non le manda a dire neppure sui tagli all'adeguamento al costo della vita: «Il governo del cambiamento ha proposto una delle peggiori e bizantine indicizzazioni in termini di equità: rivalutazione del 100% dell'inflazione per 18,67 milioni di pensioni fino a 3 volte il minimo di cui, come abbiamo visto, un terzo sono totalmente o parzialmente assistite».